



## INTERNAZIONALE

UN RECENTE INCONTRO TRA LA CANCELLIERA TEDESCA E IL PAPA' / FOTO AP ACCANTO: LE PROTESTE IN THAILANDIA



### THAILANDIA

Se la società interviene nella partita di potere tra Thaksin e le élite

Renato Novelli

Nel cuore di Bangkok, al quinto giorno della marcia per ottenere le dimissioni del governo e nuove elezioni, le «camice rosse» hanno offerto il momento più spettacolare della loro protesta: il sangue di mille volontari, raccolto il giorno prima, è stato gettato all'ingresso della residenza del premier Abhisit Vejjajiva. Martedì avevano irrorato l'entrata degli uffici governativi e della sede del Partito democratico. Weng Tojinakarn, leader della manifestazione, dice di augurarsi che il sangue apra un dialogo. Le camice rosse, che reclamano «democrazia» e il ritorno del deposto premier Thaksin Shinawatra, sono per la verità divise in modo ormai visibile in tre fazioni: i moderati che fanno capo al gruppo parlamentare (198 deputati), i duri (mobilitazione senza compromessi) e i «clandestini», pronti ad azioni violente. Il premier Abhisit si è detto disposto a incontrare Veera Thangsuban, leader dei moderati. E' improbabile che il governo si dimetta, e anche che la prova di forza continui a lungo (le ali estremiste dei «rossi» anzi sono convinte che la trovata del sangue serva a chiudere la kermesse e rimandare tutti a casa); il numero dei partecipanti è già calato spontaneamente.

La protesta in scena a Bangkok è una partita tra l'esiliato leader Thaksin e le élite di governo dei partiti moderati, nota Shawn Crispin, commentatore di *AsiaTimes online*. Lo scontro tra «democrazia» e «oligarchia militare», evocato nei messaggi dello stesso Thaksin, si riduce alla contrapposizione tra lui stesso, con il suo partito populista (ben posizionato nelle regioni più povere del nord est rurale), contro il governo formato dal Partito democratico, fautore di timide aperture sociali con tecnocrati al timone. Le camice rosse non hanno saputo conquistare altre zone del paese. Mentre le élite liberali impegnate, composte dai ceti medi urbani e comprensive di parte del «terzo settore», le ong, insieme ai partiti moderati, non hanno per ora saputo agganciare la parte depressa ma molto rappresentativa del paese. I contadini poveri non dimenticano il programma del governo Thaksin «un progetto per ogni villaggio» o quello dell'assistenza medica per 25 bath (mezzo euro), indipendentemente dai risultati reali (pochi soldi distribuiti sotto controllo clientelare). I ceti liberali e impegnati nel sociale non dimenticano le scorciatoie legali ideate dal leader miliardario per sé stesso, i progetti faraonici senza rispetto per l'ambiente, la guerra alla droga con i morti nelle strade delle metropoli, il clientelismo esasperato e i profitti personali.

Lo scontro è ancora e sempre sul passato come fondamento della legittimità del presente. Le voci si inseguono. Thaksin vuole un ridimensionamento del ruolo della monarchia, dopo il passaggio dal prestigioso ed amato re Bhumipol (83 anni) al successore (ma sarà proprio il figlio a succedergli?) e intanto mantiene rapporti apertamente complottari con ex ufficiali suoi amici o ufficiali di cordate perdenti (per ora). La sua intesa con il leader cambogiano Hun Sen, materializzata in una «consulenza», non è una mossa popolare. Intanto il ricco esiliato ha trovato un nuovo rifugio: il Montenegro ieri ha confermato di avergli concesso la cittadinanza.

Resta una questione di fondo: le élite politiche modernizzanti, in Thailandia, non possono pensare di gestire la transizione asiatica verso la centralità cinese senza una diversa mobilitazione orizzontale nella società. Per decenni i gruppi sociali intellettuali, critici, fautori di una modernizzazione democratica, hanno tenuto banco nei rapporti con le società avanzate, con sguardo critico sul modello asiatico di sviluppo, e hanno contribuito in quantità e qualità alla crescita della società thai. Oggi, dopo il ridisegnarsi delle economie reali secondo al crollo degli anni '90, potrebbero saldarsi in concreto con i gruppi popolari nazionali e la società civile dell'intera regione, con un programma di sperimentazione di forme più articolate ed avanzate di democrazia. Allora lo scontro di potere tra Thaksin e le élite politiche tradizionali finirebbe per richiamare la lunga tradizione peninsulare dei combattimenti dei galli.



# Abusi sessuali, Merkel all'attacco

La Chiesa dica «la verità». E risarcisca le vittime

Guido Ambrosino  
BERLINO

La cancelliera Angela Merkel chiede «tutta la verità» sugli abusi sessuali ai danni di minori, consumati non solo nella chiesa cattolica, ma anche in scuole e collegi evangelici o laici e nelle scuole pubbliche, e sollecita indennizzi per le vittime. Il presidente della conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, ha incontrato a Berlino i responsabili di tutti i gruppi parlamentari per i rapporti con le chiese, promettendo loro «massima trasparenza». Intanto si discute animatamente di come migliorare la tutela giuridica per le vittime, magari allungando i termini di prescrizione per le vittime di abusi. Mentre lo stesso vescovo di Treviri, Stephan Ackermann, incaricato dalla conferenza episcopale di coordinare le inchieste interne sugli abusi, ammette che la chiesa tedesca si è macchiata di «malintese cautele», di «mancanza di determinazione nella verifica accuse e sospetti», perfino di «occultamenti».

Insomma: lo scandalo dei sistematici abusi sessuali, che se non è solo cattolico lo è comunque in massima parte, e ha precipitato la chiesa di osser-

IRLANDA

### Le solenni scuse del cardinale Brady

Assediato dalle accuse, il capo della chiesa irlandese si è rassegnato a pronunciare delle scuse solenni. Il cardinale Sean Brady si è detto «pieno di vergogna» per il ruolo avuto nel '75 nel coprire un caso di abusi sessuali commessi da un prete (Brady allora costringe due vittime, di 10 e 14 anni, a firmare un giuramento di segretezza): «Sento scusa a quanti si sono chiesti traditi». Ancora lunedì Brady aveva respinto appelli a dimettersi, a meno che lo chiedesse il papa. Intanto ieri il Vaticano ha annunciato per venerdì una «lettera pastorale» ai vescovi irlandesi sulla questione degli abusi sessuali, per aiutare «pentimento, redenzione e rinnovamento»; dopo il dilagare di scandali in Germania e altrove, la sua portata andrà oltre l'Irlanda.

vanza romana nella sua più grave crisi nei sei decenni del dopoguerra (si può credere al cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia, quando dice di non aver mai vissuto una tempeste così travagliata per la chiesa nei suoi 48 anni di sacerdozio), è ormai al centro dell'attenzione del parlamento e del governo. L'episcopato non potrà cavarsela soltanto con parole di rammarico, che notoriamente non costano nulla: dovrà mettere mano al portafoglio, come è già accaduto negli Stati Uniti e in Irlanda. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, l'episcopato si sta già preparando a costituire un proprio fondo per gli indennizzi, o - come sarebbe preferibile dal suo punto di vista, per nascondersi in una notte dove molti altri gatti sono grigi - a versare un contributo in un fondo condiviso con diversi enti privati, religiosi o meno, e con lo stato.

La gravità del tema è tale che la cancelliera ha scelto di affrontarlo a sorpresa, nel corso del suo intervento nel dibattito al Bundestag sull'approvazione del bilancio federale per il 2010. Lasciando perdere i numeri, che pure sono preoccupanti - è previsto un deficit record di 80,2 miliardi di euro, le uscite aumenteranno del 9,3% rispetto al 2009 - Angela Merkel,

## L'ETA BASCA COLPISCE NELLA REGIONE PARIGINA

Scontro a fuoco, ucciso un poliziotto francese

Per la prima volta l'Eta, l'organizzazione indipendentista basca classificata «terrorista» sia dall'Unione europea che dagli Usa, ha ucciso un poliziotto francese in Francia. Il brigadiere Jean-Serge Nerin, 52 anni, è stato ucciso con una 357 Magnum martedì sera a Dammari-les-Lys, nella banlieue parigina. Degli uomini avevano appena rubato sei auto in un garage, la pattuglia li ha individuati e la reazione è costata la vita al brigadiere. Un solo arresto: Joseba Fernandez Aspuz, militante dell'Eta, ricercato in Spagna. Il premier spagnolo José Luis Zapatero ha espresso solidarietà e denunciato la «criminale azione dell'Eta», che considera la Francia una base insediandosi sempre più lontano dal confine con la Spagna. Nel 2007 l'Eta aveva ucciso in Francia due guardie civili spagnole, in missione di intelligence. Negli ultimi dieci anni, in Francia sono stati arrestati circa 500 etarras e scoperti numerosi nascondigli di armi. Il commando, secondo gli inquirenti, stava preparando un attentato in Spagna. (amm)

cristiano democratica di confessione evangelica, si è soffermata sull'esigenza di far luce sugli abusi inflitti a bambini e ragazzi, nella chiesa cattolica o altrove: «Abusare sessualmente di bambini e di minori affidati alla tutela di adulti è un crimine disgustoso. Per la nostra società c'è un solo modo per venire a capo di questi casi: verità e chiarezza su tutto ciò che è accaduto».

Per Merkel, anche se la maggior parte degli abusi e delle violenze venute alla luce dalla fine di gennaio a oggi riguardano la chiesa cattolica (sono ormai duecento le denunce di ex allievi dei gesuiti, 150 quelle presentate da ex allievi del collegio benedettino di Ettal, in Baviera, e giorno per giorno ne giungono altre decine, pressoché da tutte le diocesi), non avrebbe senso limitare l'attenzione solo alla chiesa cattolica, visto che «gli abusi avvengono in molti settori della società» e certo non risparmiano le famiglie.

La cancelliera ha aggiunto che «occorre parlare dei termini di prescrizione», considerando che la prescrizione spesso scatta prima che le vittime, ormai divenendo adulte, siano pronte a raccontare quel che hanno subito. Ora gli abusi sessuali si prescrivono dopo un periodo tra i 5 ai 20 anni, a seconda della gravità e dell'età dei minori, a partire da quando le vittime compiono 21 anni. La ministra della giustizia bavarese, la cristiano-sociale Beate Merk, propone di portare il termine a 30 anni, così un abuso possa essere denunciato da una vittima fino al compimento del 51esimo anno d'età.

Problematica anche la rapida decadenza delle pretese al risarcimento in base al diritto civile, che possono essere fatte valere solo entro tre anni dal danno (o dal compimento del 21esimo anno di età per abusi ai minori). Per la maggior parte delle vittime i risarcimenti potranno avvenire solo per autonoma decisione della chiesa cattolica e delle altre istituzioni coinvolte.

Comunque sia, per Merkel «si può parlare di indennizzi». Per la cancelliera è importante che «le persone vittime di abusi si sentano di nuovo riconosciute nei loro diritti e accolte in questa società, e che siano almeno un po' rassicurate». Una prima occasione per parlarne sarà la tavola rotonda convocata per il 23 aprile dalla sinistra per le questioni delle famiglie e dei giovani, la democristiana Kristina Schröder, e dalla ministra della giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberg, anche se non è ancora chiaro chi potrà rappresentare le vittime.

Una decisione sugli indennizzi «entro l'anno» è stata annunciata dall'incaricato dell'episcopato per la questione degli abusi, il vescovo di Treviri Ackermann.

## ● In breve

a cura della redazione esteri

### STATI UNITI SANITÀ, OBAMA VINCE IL VOTO DI KUCINICH

La Camera dei rappresentanti Usa vota nel week end sulla riforma sanitaria. E nella conta finale, il presidente Barack Obama ha conquistato un consenso importante: quello del deputato Dennis Kucinich, il più progressista del Congresso. Nel novembre scorso Kucinich, sostenitore di un sistema di assistenza universale, aveva votato no (con altri 36 deputati democratici). Ora è il primo a fare dietro front: meglio un compromesso, dice, a un voto di principio che potrebbe bloccare il maggiore («benché imperfetto») miglioramento per almeno 30 milioni di americani che guadagneranno una copertura sanitaria.

### PAKISTAN INCrimINATI CINQUE JIHAD - AMERICANI

Cinque cittadini Usa poco più che ventenni sono stati incriminati ieri in Pakistan per reati di terrorismo, da aver raccolto fondi ad aver lavorato per organizzare attacchi. Tutti cresciuti nella periferia di Washington, gli imputati (2 di origine pakistana, gli altri di ascendenze egiziana, etiope e yemenita) - erano stati arrestati in dicembre a Sargodha, in Punjab; secondo l'accusa avevano stretto contatti con gruppi della jihad attraverso internet e si erano recati in Pakistan con contatti precisi per andare a combattere le truppe Usa in Afghanistan. Scalpore negli Usa, dove questo e altri casi stanno facendo temere una radicalizzazione dei musulmani nel paese.

### TURCHIA ANKARA MINACCIATA: FUORI 100MILA ARMENI

Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha minacciato ieri di espellere migliaia di immigranti illegali dalla vicina Armenia. Lo ha dichiarato rispondendo a un cronista che gli chiedeva di commentare i recenti voti al Congresso Usa e al parlamento svedese, che hanno definito «genocidio» il massacro di armeni compiuto dall'esercito turco (ottomani) durante la prima guerra mondiale. «Ci sono attualmente 170mila armeni nel nostro territorio e solo 70mila di loro sono cittadini turchi... se necessario dovremmo dire agli altri di tornare a casa».

UGANDA • Scontri a Kampala dopo l'incendio di un monumento, due morti. Contestato l'inamovibile Museveni

## Brucia il mausoleo, tensione alle stelle tra re e presidente

Un antico mausoleo, sacro alla principale tribù dell'Uganda, dato alle fiamme. Un presidente che, dopo decenni di amichevoli relazioni con il re della stessa tribù, improvvisamente raffredda i rapporti.

Questi gli elementi principali di una vicenda che sembra destinata a far scattare tensioni nel paese centralfrancico e che per il momento ha fatto almeno due morti. Ad essere distrutte dalla fiamme l'altroieri sera sono state le Kasubi Tombs, il mausoleo della dinastia reale della tribù Baganda. Il sito, realizzato nel 1860, era stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco ed è sacro per i bakaba, la più numerosa delle tribù ugandesi.

Secondo alcune ricostruzioni è stato incendiato da gruppi di uomini giunti con alcuni pick-up e considerati filogovernativi. Già nella serata di ieri l'azione aveva suscitato tafferugli, durante i quali alcuni manifestanti hanno lanciato pietre contro i vigili del fuoco intervenuti per spegnere l'incendio che ha distrutto l'edificio principale (in legno, con il tetto di foglie intrecciate).

A monte della vicenda c'è l'inasprimento dei rapporti tra i bakaba ed il presidente Yoweri Museveni, al potere da 24 anni, scattato quando - lo scorso anno - al re della Baganda, Ronald Mwendu Mutebi, venne impedito di visitare una zona vicina alla capitale Kampala. Per quel voto

che suonava come una provocazione scattarono a settembre scorso scontri in cui morirono 17 persone. Tanto più che lo stesso Museveni, arrivato al potere nel 1986, ha beneficiato durante la lotta armata del sostegno della tribù bakaba e della dinastia dei Baganda.

Al di là della struttura amministrativa statale, dal 1993 in Uganda sono riconosciuti i «regni tradizionali» bantu. Quello della tribù Baganda, detto regno bakaba, è il più vasto e comprende anche la capitale Kampala.

Ieri pomeriggio poi nuovi momenti di tensione, quando il presidente Museveni si è presentato a Kasubi per visitare il luogo dell'incendio. Protetto da quattro vei-

coli blindati e da centinaia di uomini armati, Museveni ha parlato di «incendio doloso». Una spiegazione che non ha convinto i rappresentanti di re Mutebi.

Museveni è stato accolto dalla protesta di migliaia di persone, che lo hanno accusato di essere il mandante dell'incendio e che hanno cercato di impedire il passaggio del corteo presidenziale. Le forze di sicurezza hanno reagito con durezza e almeno due persone sono rimaste uccise (altre fonti parlano di tre morti). «I soldati della guardia presidenziale - ha denunciato il rappresentante di re Mutebi - hanno aperto il fuoco contro gente disarmata, che già doveva piangere per la perdita subita». (f. d. p.)